

Francesco Corbetta

(Zeme (Pavia) 3 febbraio 1932 – Bologna 6 settembre 2019)

Paolo Pupillo, Natura e Montagna, a. LXVI, n. 2, 2019: 6-8

La mattina del 6 settembre di quest'anno 2019 abbiamo saputo della morte improvvisa di Francesco Corbetta, che era appena tornato dalla vacanza in Cilento. Benché anziano e malato Francesco era ancora in piena attività, e quel giorno siamo tutti rimasti costernati. Questo è il ricordo molto personale di un amico più che un collega: vuol essere tutt'altra cosa che un obituario accademico.



La prima memoria che ho di Francesco risale credo al 1964 - era arrivato da Milano da poco - quando sostituì in qualche lezione (se Dio vuole) il titolare di cattedra Savelli; e fu così che noi studenti per la prima volta riuscimmo a capire qualcosa di botanica, dalla viva voce di un docente che raccontava le cose dalla A alla Z. In una sola lezione tonante e solenne, in quella piccola aula dominata dalla lapide a Luca Ghini (chi era costui?), appresi cos'è una *ginkgo* e la sua curiosa e arcaica riproduzione, e anche chi era Federico Delpino e il ruolo di questi negli studi sulla *ginkgo* e nel fervido dibattito evoluzionistico di fine '800.

Presto si vide che Francesco aveva una grande capacità di relazionarsi un po' con tutti e in particolare con altri assistenti universitari giovani come lui, con i quali amava fermarsi a fare due chiacchiere, magari appoggiato alla rete divisoria con Agraria, sovrastandoli dall'alto della sua statura di ex cestista. Era entrato in confidenza con molti studenti e soprattutto con quelli che si occupavano di natura e di ricerca sul campo, che in lui trovavano un amico che ne condivideva le idee e le passioni. Fra questi c'era Luigi Donini, studente di Scienze Naturali, un autentico leader che faceva parte, con noi, del gruppo di rappresentanza studentesca (ORUB) ed era uno speleologo esperto. Donini morì insieme a un ragazzo di Scienze Biologiche di nome Carlo Pelagalli nel tentativo di portare in salvo altri speleologi intrappolati dalle piogge in una grotta del Bresciano. Fu una notizia incredibile per noi: quella triste circostanza mi portò e portò altri giovani (ricordo Carlo Cencini) a interagire con Corbetta, col prof. Felice Bertossi suo direttore di cattedra, e fino al preside di Facoltà per onorare la memoria di quegli eroici giovani.

Francesco era già noto per le gite che organizzava, spesso in concorso con altri docenti ma anche su richiesta di studenti: sia nei dintorni di Bologna - così nella primavera 1966 io feci conoscenza con la dolina della Spipola e il suo dente di cane, e del Monte Adone con l'olivello spinoso - sia quelle più lunghe e impegnative che intraprese con professori e studenti in zone della Lombardia e del Piemonte che conosceva bene: li portò fra l'altro a visitare la "sua" palude Loia a Zeme Lomellina, poi divenuta oasi per donazione del proprietario: lui stesso.

La fama di Corbetta, le sue capacità relazionali e l'instancabile attivismo lo facevano penetrare autorevolmente in tanti e i più diversi ambienti: dalle associazioni nazionali protezionistiche in pieno boom, ai partiti politici (moderati), al circolo ufficiali (era tenente di complemento e ci teneva), fino agli uffici della nascente Regione qualche tempo dopo. E proprio qui, in Regione, nacquero duraturi e importanti legami con funzionari inossidabilmente democristiani o comunisti, senza intermedi. Il tutto facilitato, è giusto ricordarlo fin d'ora, dalla intensa e felice convivialità di Francesco che a casa sua, allora in via Ranzani, invitava imparzialmente amici, colleghi, urbanisti, ecologi, intellettuali di Italia Nostra, cacciatori, funzionari ministeriali e le loro spose o compagne (bè sì, allora erano quasi tutti maschi quelli che contavano) attorno a vaste teglie di squisiti risotti di sua produzione (Iomellina) e soprattutto di sua propria mano. Da quella casa e da quei piatti passarono Giorgio Bassani, Gianluigi Ceruti, Paolo Ravenna, Pierluigi Cervellati, Giovanni Losavio, Virginio Bettini, Alberto Chelini e chissà chi altri ancora. Sicché le affollate gite che organizzava con l'Unione Bolognese Naturalisti, anche di più giorni, finivano regolarmente in allegra trattoria.

Trascinatore è stato Francesco, quant'altri pochi, dotato senza dubbio di un suo particolare carisma. Dopo il prosciugamento della Valle della Falce (1969) e il conseguente inaridimento del Bosco della Mesola si fece promotore, con Italia Nostra di Bassani, della clamorosa denuncia dell'Ente Delta Padano, accusato di procurato disastro ambientale. La condanna dell'Ente segnò la fine delle "bonifiche". In seguito presiedette la commissione ministeriale per la reimmissione dell'acqua in quella Valle (mai realizzata). Poi fece sua, e nostra UBN, la battaglia per la salvezza dei Gessi bolognesi insidiati dalle cave, la lunga battaglia condotta dai gruppi speleologici bolognesi nel nome di Luigi Fantini e Luigi Donini, con marce di massa che convinsero i pubblici amministratori e infine portarono alla istituzione del Parco omonimo. Succeduto al prof. Vannini nella carica di presidente dell'UBN, sull'onda di queste iniziative la portò a un migliaio di iscritti e a una stretta collaborazione col Ministero dell'Agricoltura. Un rapido cursus honorum il suo, fino ad accedere alla prestigiosa carica di presidente della Federazione Nazionale Pro Natura (dopo il prof. Valerio Giacomini), carica che tenne per diversi anni.

Francesco ideò e fece realizzare il laghetto e il bosco igrofilo all'Orto Botanico, del cui rilancio si occupò a lungo. Nei primi '70 organizzò memorabili spedizioni nel Sud d'Italia con amici come Umberto Bagnaresi, cui partecipai anch'io nella inedita veste di ornitologo (quando vidi bianchi capovaccai volare sulle rupi di Castelmezzano non credevo ai miei occhi). E intanto produceva tanti lavori sulla vegetazione, spesso pionieristici: le "valli" d'acqua dolce e salmastra dell'Emilia-Romagna, i boschi planiziari, quelli appenninici e quelli meridionali... Quando sostenne (con Davide Ubaldi) l'esistenza autonoma delle cerrete incontrò delle difficoltà, in quanto autorevoli botanici le consideravano stadi intermedi delle antiche foreste climatiche degli Appennini. Ma infine il lavoro fu accettato e pubblicato, e le cerrete salirono per un giorno sugli altari delle loro colline.

Perché poi non è che fossero tutte rose e viole, nella vita e nella carriera di Francesco. Che non si sottraeva alle polemiche e talvolta subiva il fuoco amico; né si negava vivaci esuberanze e impuntature magari superflue in ambito accademico (e non), a volte con quella sicumera - forse l'altra faccia d'una sua interna insicurezza - che alla lunga poteva compromettere qualche rapporto. Leader prestigioso e un po' scomodo, capitano insofferente di lacci e gerarchie,

questo era Francesco in quei movimentati anni '70. Fatto sta che nel 1981, vincitore di concorso, venne chiamato come professore straordinario non a Bologna ma a Catania, dove peraltro strinse valide amicizie. Anni dopo si trasferì all'Università dell'Aquila, ed ebbe allievi affezionati e capaci fra i quali Gianfranco Pirone. Ma è chiaro che le distanze e le crescenti difficoltà (si muoveva avanti e indietro da Bologna in pullman) creavano continui problemi a lui e alla famiglia; tanto più che col passar degli anni cominciavano a comparire segni di appesantimento che Francesco non riuscì a contrastare con determinazione, pur con un fisico che rimaneva di invidiabile prestanta. Se dunque non può stupire che la sua voce suonasse meno forte, adesso, nelle associazioni e nelle istituzioni, non ci sorprenderà neppure che anche all'Aquila avesse creato un gruppo di fedeli seguaci escursionisti. O che si impegnasse con successo nella faticosa costruzione del Parco nazionale del Cilento. E come contribuì Francesco, a fianco di Bagnaresi, a salvare la Villa Ghigi dal definitivo degrado anche strutturale, nonché l'omonimo Centro di educazione ambientale poi trasformato in Fondazione Villa Ghigi sotto Guazzaloca sindaco!

Sicché, giunto infine al pensionamento e tornato per sempre a Bologna - d'estate con periodi nella sua cascina a Zeme, poi al mare di Acciaroli - conobbe crescenti difficoltà di deambulazione fino alla quasi immobilità in casa, che fu penosa per lui e per la famiglia. Non per questo smise di scrivere interventi e libri, lo fece ancora per molti anni mantenendosi sempre lucido e ironico; a fine 2017 volle ancora accanto a sé tanti amici dell'UBN, nella grande sala affrescata della sua casa di via Marsala. E ormai più che ottantenne, quale ultima e simbolica sua opera decise di scrivere (e far scrivere) le avventurose imprese e i maggiori ricordi d'una vita raccogliendoli in un libro sui "luoghi del cuore", la cui redazione finale affidò agli amici bolognesi e ad altri sparsi in mezza Italia, tanto che non è facile tenerne il conto. Ma sono certo che si arriverà in fondo: con l'aiuto molto significativo di Elena Signorelli da Zeme, che lo pubblicherà una volta raccolti tutti i contributi scritti.

Francesco ha fatto e realizzato molto nella sua lunga vita, con qualche errore. È stato presidente di UBN e direttore di questa rivista che a suo tempo ha contribuito a rinnovare, direttore onorario negli ultimi anni, e noi e tutta l'Associazione lo ricordiamo con affetto e non lo dimenticheremo. Né lo dimenticheranno le duecento persone che il 9 settembre 2019 sono accorse da tutte le parti d'Italia alle esequie nella basilica di S. Martino a Bologna, dandoci ancora una volta conferma di quanta gente gli abbia voluto bene e quanto egli sia stato importante per tanti. Ci stringiamo dunque a Emma, che lo ha sempre aiutato e sorretto con amorevole (ma non tacita) pazienza, e alle figlie Laura, Lisella e Claudia che lo adoravano... e ai nipotini e nipotine che hanno avuto la fortuna di un nonno grande così.